

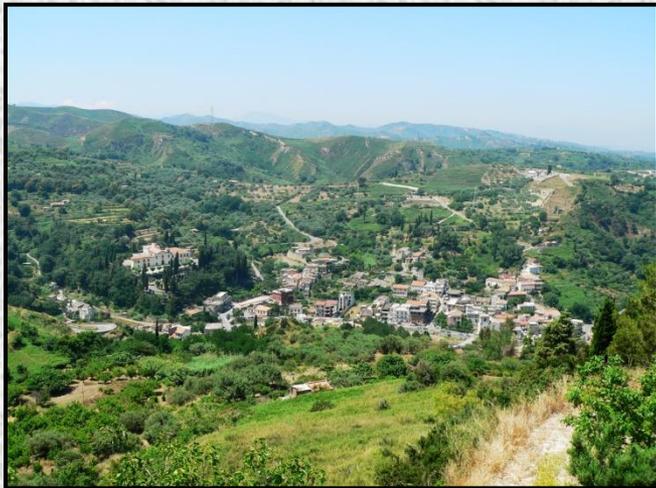
VILAFRANCA TIRRENA



Operatore della promozione ed accoglienza turistica

Nella parte orientale della Sicilia, a circa 20 km da Messina, si trova il comune di **Villafranca Tirrena**.

Il paese si estende tra i colli e il mare, presentando un'interessante collocazione geografica: volge lo sguardo verso l'arcipelago delle isole Eolie a Nord e verso un territorio collinare a Sud.



Offre la possibilità di trascorrere *vacanze ideali* a stretto contatto col mare e la natura.

Inoltre la presenza dei comodi svincoli autostradali agevola il collegamento con altre interessanti località turistiche.

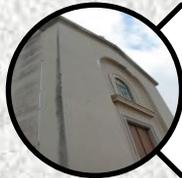
INDICE



[COMUNE](#)



[VILLAGGIO](#)



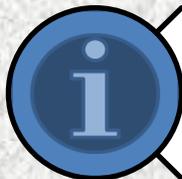
[FRAZIONI](#)



[EVENTI](#)



[PRODOTTI TIPICI SICILIANI](#)



[INFO E INDICAZIONI](#)



Stemma



Giunta
Comunale

STEMMA

Su uno sfondo azzurro un *leone* tiene tra le zampe anteriori un fiore bianco e sulla testa una corona regale.

In basso sono collocati due rametti: uno di alloro e uno di quercia, legati da un nastro tricolore.

Alla base c'è la scritta "Potentior".

Il leone era il simbolo dei Cottone, principi di Castelnuovo, ricchi feudatari di Bauso.



GIUNTA COMUNALE



Sindaco: Matteo De Marco



Vice Sindaco: Giuseppe Cavallaro



Gianfranco
Amendolia



Tito Costa



Debora Celi

VILLAFRANCA TIRRENA



[Cenni storici](#)



[Museo della medicina](#)



[Chiesa di Lourdes](#)



[Chiesa di S. Antonio
\(Castelluccio\)](#)



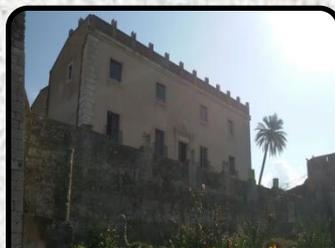
[Chiesa di S. Gregorio
Magno \(Divieto\)](#)



[Chiesa S. Nicola di Bari
\(Castello\)](#)



[Bamparizzu](#)



[Castello di Bauso
\(Castello\)](#)



[Pasquale Bruno](#)

CENNI STORICI

Anticamente chiamata **Bauso**, Villafranca Tirrena diventò comune autonomo nel 1825 mantenendo il nome di Bauso fino al 1929, anno in cui cambiò nome in Villafranca T. associandosi a Calvaruso e Saponara (quest'ultimo divenuto autonomo nel 1952).

Le prime notizie documentate su Bauso risalgono al 1271 quando Re Carlo d'Angiò assegnò a Pierre Gruyer il feudo Bàusus, precedentemente appartenuto a Enrico De Dissinto.

In epoca aragonese il feudo Bauso insieme al vicino Calvaruso appartennero a varie famiglie nobili (Manna, Gioeni, Giovanni da Taranto) fino ad arrivare al 1399 a Nicolò Castagna, alla morte del quale i feudi andarono in dote alla nipote Pina e passarono prima alla famiglia Bonifacio e poi ai Ventimiglia, La Grua, Pollicino, Merulla e Spadafora.



Nel 1548, la baronia di Bauso, fu acquistata da Giovanni Nicola Cottone. Nel 1590 Stefano Cottone vi fece costruire il castello, nel 1591, l'imperatore Filippo II elevò il feudo di Bauso a contea e nel 1623 Filippo IV di Spagna designò Giuseppe Cottone principe di Castelnuovo (altro nome del contado di Bauso).

Nel 1819, la terra di Bauso e il castello con l'annesso titolo di principe di Castelnuovo, furono venduti da Carlo Cottone Cedronio a Domenico Marcello Pettini, ex giudice della Gran Corte Civile di Palermo, il quale l'acquistò per 9.000 onze.



Il paese conobbe periodi di grande sviluppo industriale negli anni '20 del '900.

Il primo stabilimento industriale fu l'**Italcementi** della famiglia Pesenti, che nel 1924 iniziò la produzione del cemento. Negli anni '60 la fabbrica, che dava lavoro a 170 persone tra operai e impiegati, venne nominata "Cementerie Siciliane".



Nel 1959 venne inaugurata l'**Ima**, "la maglieria" nella zona di Castelluccio; un paio di anni dopo, seguendo il suo esempio e con un programma di fusione con essa, nacque il "**Camed**", il "Calzificio del Mediterraneo". Per molti anni, entrambi gli stabilimenti tessili diedero lavoro a circa 600 persone principalmente donne; ma nel novembre del '66 il "Maglificio" chiuse battenti, seguito a ruota dal calzificio.

Alla fine del '61 venne iniziata a Divieto la costruzione dello stabilimento **Pirelli**, che fu attivato tre anni dopo con la produzione di copertoni per biciclette. Dopo una serie di incrementi di personale, si verificarono, nel 1970, nuove assunzioni per iniziare a produrre anche coperture per trasporto leggero. I dipendenti arrivarono ad essere anche 1500 nei periodi più floridi.



Nel 1962 sorse una nuova industria di prodotti in materiale plastico, la **Moi Moschella**, che nel 1966 cominciò a produrre prodotti come le tapparelle in plastica, i tubi per l'irrigazione e contenitori per l'acqua potabile.

Nel 1987 con la crisi di mercato i proprietari furono costretti a chiudere.

MUSEO DELLA MEDICINA

Il *Museo della Medicina*, dedicato alla memoria del **Dott. Ottavio Badessa**, fu inaugurato nel 2004 dopo una convenzione stipulata tra l'Amministrazione Comunale ed il Dottor Paolo Badessa, il quale volle donare la sua collezione in memoria dell'opera di medico svolta dal padre, esponendola in un museo aperto a tutti. Nel museo sono collocati nelle apposite teche numerosi strumenti medicali, circa 200 reperti perfettamente funzionanti, di ogni genere e specialità, databili fra la fine del '700 e il 1940.



Unico medico di Bauso alla fine dell'800, il Dottor Ottavio Badessa, ha svolto la sua opera con tecnica e competenza molto avanzata per il tempo e l'ambiente in cui operava, rivelando sempre un'attenzione straordinaria per l'aspetto umano e le condizioni di vita di ciascun paziente.

Lo ricordiamo mentre si reca in visita agli ammalati spostandosi instancabilmente con il suo calesse che, proprio per questo, è stato scelto come simbolo del museo.



CHIESA NOSTRA SIGNORA DI LOURDES

La ***Chiesa Nostra Signora di Lourdes***, iniziata nei primi anni '70 e completata il 26 giugno 1976, è un esempio di costruzione “moderna”. Non vi è nessuna decorazione, né all'interno né all'esterno dell'edificio, quasi fosse un invito alla povertà e all'umiltà.

Le pareti e le strutture sono di cemento armato, mentre i pavimenti e altri elementi in marmo. Vi è la presenza di strette e alte vetrate, in mosaico, che danno colore all'ambiente.



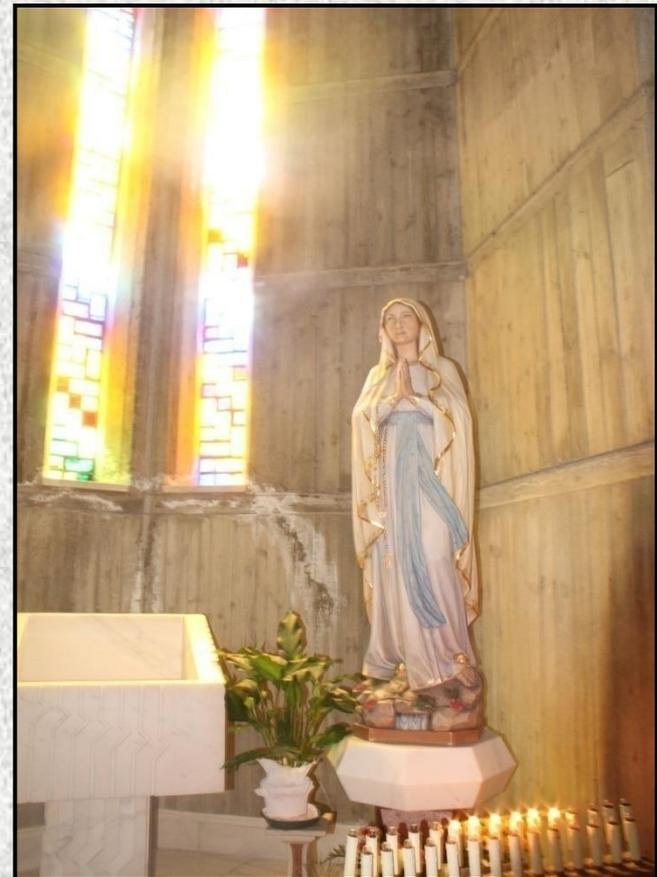


Al centro è sistemato *l'altare maggiore* il cui basamento è in granito rosso imperiale di Svezia e la mensa in marmo bianco di Carrara. Esso è sovrastato dal *Crocifisso*, scolpito a mano in legno di castagno.

Il *tabernacolo*, la cui struttura portante è in marmo bianco di Carrara ed il ciborio in onice di Pakistan.



Sulla destra vi è il *fonte battesimale*, scolpito in marmo bianco di Carrara. Vi è, inoltre, la *statua della Madonna di Lourdes*, scolpita a mano in legno di tiglio e dipinta a mano.





All'esterno della Chiesa troviamo la *statua dell'Immacolata*, in marmo bianco di Carrara, collocata nel 2006 su una macina proveniente da un frantoio che si trovava sul terreno in cui ora sorge la Chiesa. Fa da cornice un muro a secco realizzato con la tipica pietra rosa di Villafranca.

CASTELLUCCIO

CHIESA DI SANT'ANTONIO

La zona di **Castelluccio** è nota per la piccola **Chiesa di Sant'Antonio**, con delle dimensioni ridottissime e dallo stile rustico. È molto frequentata dagli abitanti della zona e segna il punto di partenza e di arrivo della processione estiva di Sant' Antonio.



DIVIETO

CHIESA DI SAN GREGORIO MAGNO

Divieto, anticamente chiamata Dimeto, in passato segnava il confine tra il comune di Messina ed il territorio di Bauso.

Nella zona di Divieto si trova la Chiesa di *San Gregorio Magno*. Il nome deriva dall'omonimo Monastero Basiliano, che sorgeva nella valle di Gesso. Ultimata nel 1932, la chiesa contiene significative opere d'arte in onore di San Gregorio Magno.



La Chiesa ha un'unica navata con cinque cappelle per lato.

L'*altare maggiore* è in marmo policromo. Il *Paliotto dell'altare maggiore*, risalente al sec. XVIII, reca al centro un medaglione in marmo bianco raffigurante S. Gregorio.

Sul medesimo altare è collocata in una nicchia la *statua lignea del Santo Gregorio Magno*, la quale rappresenta il Santo in abiti pontificali con tiara, croce patriarcale e libro aperto in mano.





Dello stesso stile dell'altare maggiore ma in dimensione ridotte, è l'*altare* dedicato a *S. Rita da Cascia*, posto in una cappella di destra.



Il *Crocifisso* dipinto su tavola del secolo XV-XVI, rappresenta il Cristo con il capo chino sul petto. Alle estremità sono raffigurate le tre Marie in ginocchio e piangenti, nonché un serpente che insidia tre piccoli pellicani nel nido e la madre che tenta di proteggerli con le ali.



Il *Fonte Battesimale*, in alabastro scuro scolpito a bassorilievo, ha forma quadrangolare.

È sagomato da listelli in alto e va stringendosi verso il basso fino a poggiare su un piedistallo dello stesso materiale.



Molto cara ai fedeli è la *balastra dell'Altare Maggiore*, situata adesso in fondo alla chiesa e i cui intarsi marmorei sono quasi del tutto scomparsi.

La *tela della Madonna della Catena* rappresenta Maria in trono, con il bambino Gesù sul braccio sinistro tra i Santi Giovanni il Battista e Gregorio con la colomba in volo alla sua sinistra.

San Gregorio non è rappresentato secondo l'iconografia tradizionale, ma è rivestito dagli abiti monacali benedettini e dal pallio metropolitico; ai suoi piedi si trovano le insegne episcopali: mitra e pastorale.



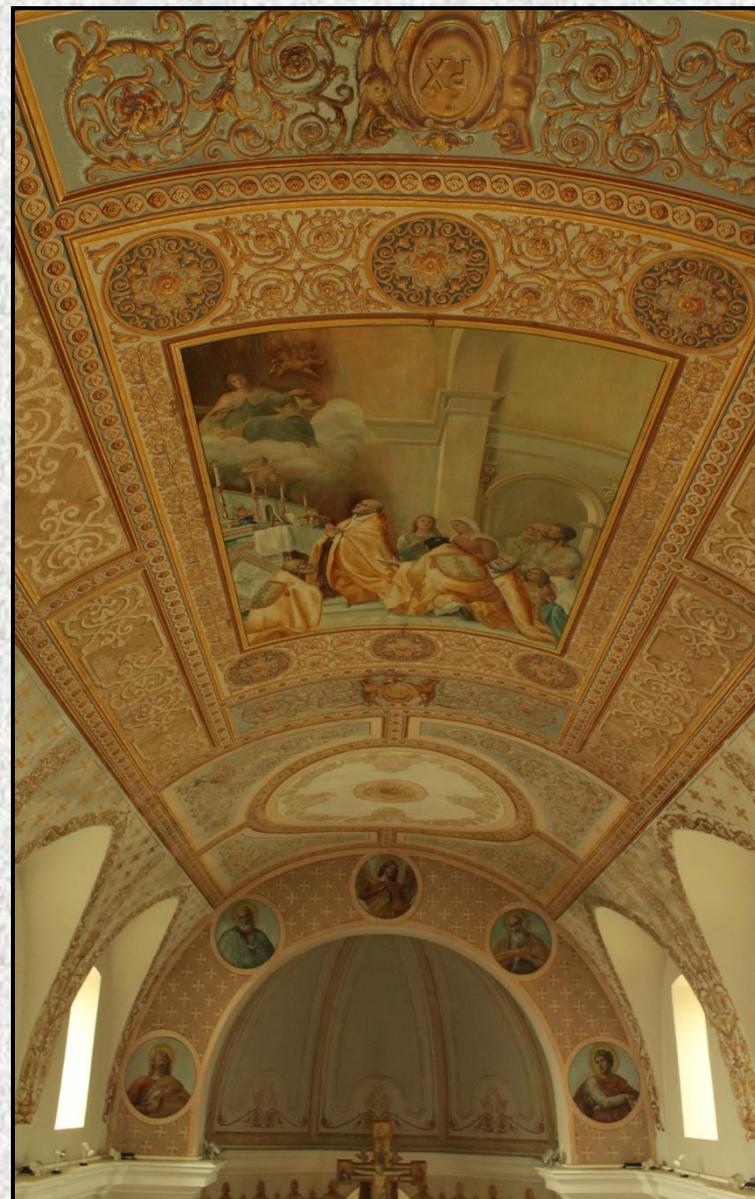
In chiesa sono presenti anche alcune statue più recenti. Tra queste la statua della *Madonna della Pace*, posta in una cappella di sinistra.

Di recente fattura (1996) sono l'*altare* e l'*ambone* in marmo donati dal Barone Sergio Marullo di Condojanni, con moglie e figli. Anche l'*organo* è di buona fattura.

La *volta* della chiesa, a botte, è affrescata e riproduce al centro la *Messa di San Gregorio*.

Il Santo è rappresentato nell'atto di celebrazione dell'Eucarestia, assistito da altri prelati con l'apparizione della Vergine Maria in Gloria.

Nell'arco che apre il presbitero sono riprodotti i quattro evangelisti e in un tondo del catino dell'abside la colomba simbolo dello Spirito Santo.



CASTELLO

CHIESA SAN NICOLA DI BARI

Villafranca Tirrena conosce fin dalla seconda metà del secolo scorso una sentita devozione verso il patrono San Nicola vescovo di Myra, più noto come San Nicola di Bari per via della collocazione delle sue reliquie che giunsero nella città pugliese il 9 maggio 1087.

Nella zona di Bauso si trova la **Chiesa San Nicola di Bari**, rasa al suolo dal terremoto del 1908 e riedificata intorno al 1930. Sulla facciata ai lati del portone principale vi sono due nicchie che costituiscono San Paolo e San Pietro. Una scalinata conduce all'ingresso, sui muretti laterali sono sdraiati due leoni (simbolo della famiglia Cottone). Una torre campanaria sovrasta l'edificio e la piazza.



All'interno della chiesa si trova un *Crocifisso* della fine del secolo XV.

Vi sono, inoltre, la *statua di S. Nicolò*, in legno, eseguita nel 1859 dal messinese Mollica, e la *statua di S. Leonardo Abate* risalente al 1959, oltre che l'altare della Sacra Famiglia ed un acquasantiera in marmo.

In fondo alla chiesa è possibile ammirare l'*antica lapide* posta, dal conte Francesco Pettini in ricordo alla moglie Maria Antonietta morta all'età di 26 anni.



Il **6 Dicembre** si celebra la festa del Santo Patrono.

In passato, i festeggiamenti, vedevano protagonisti i pescatori della zona di Castelluccio, i quali, alla vigilia della festa, ponevano una vecchia barca sopra ad un "carromattu", il quale veniva trainato da un paio di buoi fino alla chiesa madre a Castello. Sulla barca durante il percorso, secondo alcune testimonianze, sembra prendessero posto suonatori di strumenti popolari come organetti, flauti e tamburelli per allietare la processione che avanzava per le vie del paese.



Oggi, invece, la tradizione ha avuto dei cambiamenti: alcuni ragazzi in abiti da pescatori, nel pomeriggio della vigilia, trascinano a piedi nudi una barca facendola scivolare sulle falanghe, intonando inni canti e poesie per il Santo Patrono, mentre contemporaneamente da Piazza Castello si dà luogo alla sfilata della Corte Principesca. I due cortei si incontrano nella via Nazionale per arrivare insieme alla via Don Luigi Sturzo, dove davanti al Palazzo Municipale avviene la consegna delle chiavi del Castello di Bauso ai pescatori. Durante la manifestazione, ad intrattenere gli spettatori vi sono sbandieratori, acrobati, giocolieri e artisti di strada. Il corteo prosegue fino in piazza Castello dove in serata si brucia in un falò una vecchia barca “**u Bamparizzu**” in segno di devozione verso il Santo Patrono.



CASTELLO DI BAUSO

Nel 1590 fu il *Conte Stefano Cottone*, mercante e banchiere tra i più importanti di Messina, a far costruire il castello di Bauso. Venne colpito dalla bellezza del luogo e dalla vicinanza con il mare.



Sulla porta principale del palazzo baronale vi è, infatti, una epigrafe dalla quale si legge “volgendosi si scoprono sfumate all’orizzonte le belle isole Eolie”.

Finita la generazione dei Cottone, nel 1819, l'edificio e tutti i beni furono acquistati dalla *famiglia Pettini*, che lo arricchirono aggiungendo intorno al castello uno splendido "Giardino all'Italiana", che mediante una passerella lo collegava al castello.

All'intero del giardino vi era un laghetto nel quale una serie di canali permetteva particolari fontanelle e giochi d'acqua che davano vita alle cascate delle tre grotte dette "tre canti" ripresi dalla Divina Commedia: il Paradiso, il Purgatorio e l'Inferno. Lungo la villa vi erano statue e leoni di pietra. Vi è inoltre un'antica fontana attribuita al Montorsoli, detta dei "Quattro Leoni" con un putto (angelo) di terracotta dalla quale usciva acqua.

Il castello venne poi ereditato da Francesco Ottaviani. Nel 1926 fu venduto al notaio Pietro Saija, il quale, dopo aver iniziato i lavori di restauro, lo donò allo Stato.



PASQUALE BRUNO

Al castello di Bauso è legata la storia di **Pasquale Bruno**, un bandito realmente vissuto a Bauso tra la fine del Settecento e i primi anni dell'800, il quale venne reso famoso dallo scrittore Alexandre Dumas che, nel 1838, a Parigi, pubblicò il romanzo storico "Pascal Bruno".

Il brigante si batté contro le ingiustizie e le prepotenze dei Signori, a cominciare dal Principe di Castelnuovo e Conte di Bauso, che violentò sua madre. La storia racconta che, prima di lui, suo padre, Antonio, detto "Zuzza", volendo vendicare l'onore della propria moglie, tentò di uccidere il Conte, per questo fu condannato a morte e la sua testa fu messa in una gabbia all'entrata del Castello. Rimasti soli, la moglie e il figlio, si rifugiarono sulle montagne che sovrastano Barcellona Pozzo di Gotto.

Pasquale alla morte della madre tornò a Bauso e secondo la leggenda, durante una gara di tiro al bersaglio, con un colpo di fucile centrò la gabbia con la testa del padre, facendola rotolare giù e mettendo fine a quel tetto e lugubre spettacolo. Questo fu il primo gesto pubblico che segnò l'inizio delle sue disavventure leggendarie e del suo mito che varcò i confini del Valdemone.



Inoltre Pasquale, si era perduto innamorado di Teresa, ancella della figlia del Principe che Zuzza aveva tentato di uccidere. Per queste ragioni la contessa Gemma non nutriva di certo simpatie nei confronti di Pasquale Bruno. Difatti impedì al giovane di frequentare Teresa che, anzi, fece trasferire a Palermo, dove fu spinta a sposare un servitore della casata un certo Gaetano, con l'intento di mantenere i due sposi al suo servizio lontano da Bauso. Pasquale cercò di impedire che tutto ciò avvenisse presentandosi supplichevole alla contessa, ma ogni tentativo fu vano.

Queste ragioni portarono Pasquale Bruno a diventare un bandito. Egli si sentiva vittima di un'ingiustizia e si ribellò per anni contro i gendarmi del Conte di Castelnuovo, seguito da un ristretto gruppo di amici fidati.

Entrò subito nella leggenda: lo si immaginava correre da una località all'altra sul suo cavallo, scortato dai suoi amati cani, e si raccontava di un patto esoterico, per via del quale ne pallettoni ne spade riuscissero a ferirlo. Assediato, resistette nella sua masseria fino a quando i gendarmi della contessa minacciarono di bruciare Bauso. L'amore per il suo paese e per la sua gente prevalse, portandolo ad arrendersi.

La morte violenta di Pasquale Bruno amplificò la sua vicenda, facendo entrare il bandito di Bauso nella leggenda. Anche a Pasquale toccò la stessa sorte del padre, infatti venne impiccato e la sua testa venne mozzata ed esposta nella stessa gabbia in cui anni prima vi era stata quella del padre.



FRAZIONI



SERRO



CALVARUSO

SERRO



[Chiesa della Candelora](#)



[U' Trappitu i Don Bastianu](#)



[Pietra Giuliana](#)

SERRO

Le fonti su **Serro** sono pochissime; non si conosce da dove provenga il nome, ma si può ipotizzare che Serro abbia preso questo nome perché è ubicato sopra una collina. Sia il *“Piano Chiesa”* che la piazza *“Aria Cola”* rappresentano due terrazze dov'è possibile scorgere un panorama dai tratti di natura poetica costituito dai Monti Peloritani, Capo Milazzo, Capo Calavà e le Isole Eolie.



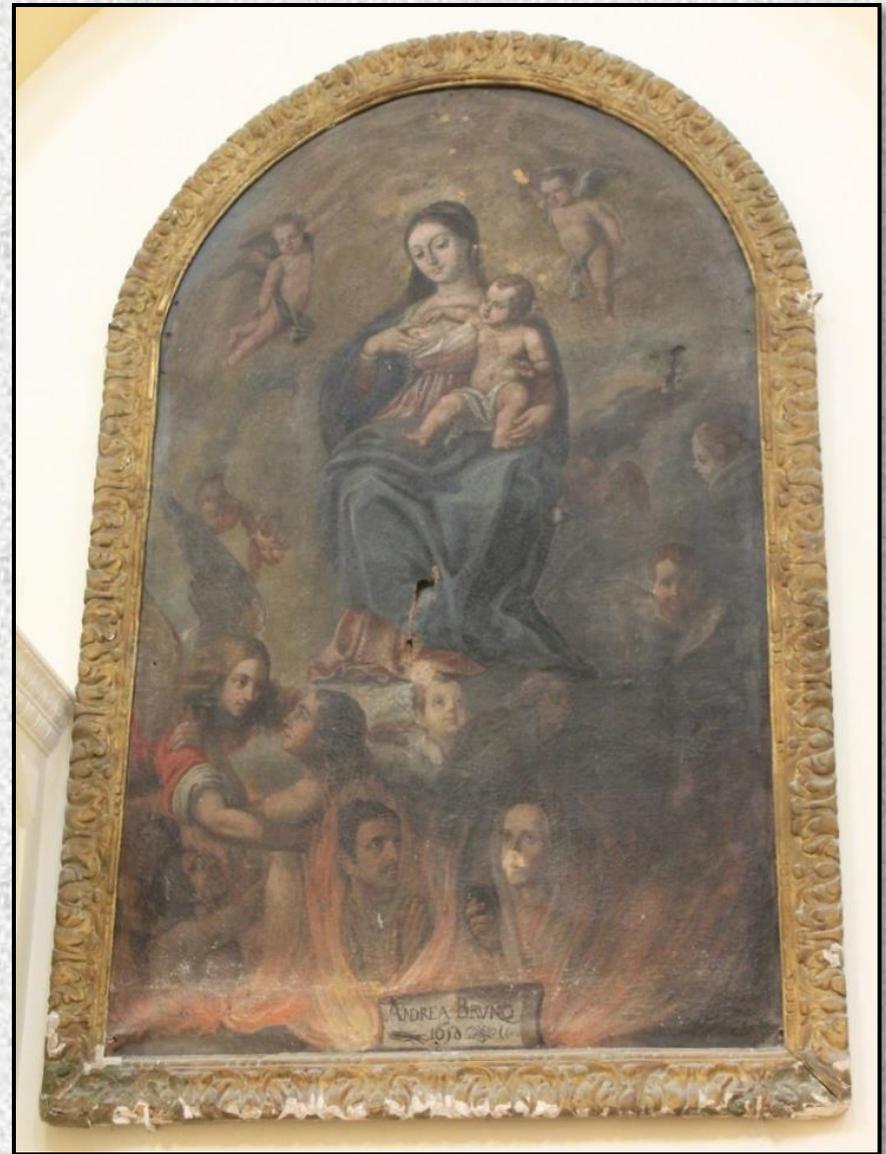
CHIESA DELLA CANDELORA

La *Chiesa della Madonna dei Cerei*, edificata nel 1900, è anche detta della *Candelora*.



All'interno di questa chiesa normanna è possibile ammirare la tela di Andrea Bruno, raffigurante la *Madonna con le anime del Purgatorio*.

La festa della Madonna della Candelora, che ricorre il **2 febbraio**, è molto sentita dalla comunità serrentina ma richiama anche tanti altri devoti. Durante questa celebrazione, vengono benedette le candele che i fedeli conservano per l'occasione e la Madonna viene portata in processione lungo le vie del paese.



U TRAPPITU I DON BASTIANU

A pochi passi dal Piano Chiesa si raggiunge “U Trappitu i Don Bastianu”, un frantoio dove generazioni di serrentini esercitarono l’antico mestiere della produzione dell’olio d’oliva.



L'attività del frantoio è proseguita regolarmente sino a 50 anni fa circa. Oggi, invece, è stato adibito a **museo**. È stato arricchito con moltissimi altri oggetti rappresentativi della cultura contadina ed è stato riconosciuto dall'amministrazione comunale come luogo di interesse pubblico.

Gli oggetti ora visibili all'interno del museo ricordano la vita di decenni trascorsi non solo nella fatica per ottenere il prezioso "oro verde" ma anche nella testimonianza di modi di essere, di vivere e di relazionarsi in una piccola comunità. Molti serrentini hanno contribuito ad incrementare il mini museo di cultura contadina che l'Antico Frantoio raccoglie; infatti ai tradizionali oggetti dell'attività olearia si sono via via aggiunti altri utensili di epoca remota donati da diverse famiglie.



All'interno del museo possiamo ammirare una *grande pressa*, tuttora funzionante, posizionata a fianco della buca dove confluiva l'olio della premitura. Alla base della pressa in ferro si notano i cesti originali in fibra vegetale dove veniva inserita la pasta d'olive per essere pressata.



Merita particolare attenzione anche la "*brogna*" custodita in una teca di cristallo. La grossa conchiglia, opportunamente forata, emette un suono unico grazie alla sua particolare morfologia differente da esemplare ad esemplare. Il proprietario del frantoio, attraverso la specificità di suono, avvisava i suoi clienti che il processo di lavorazione delle loro olive era ultimato e che pertanto il prezioso olio poteva essere ritirato.

Oggetto peculiare del frantoio è l'enorme *pietra macina*, di circa 2000 kg, sapientemente lavorata da abili scalpellini locali e che oggi è esposta in uno spazio esterno come monumento celebrativo. Si dice che il grosso macigno sia stato portato al Serro per essere lavorato prelevandolo dal tracciato del torrente Gallo che scorreva a valle nel Borgo e che sia stato trasportato fin qui grazie alla forza di traino dei muli.



PIETRA GIULIANA

La **Pietra Giuliana** è luogo di sosta di tanti contadini e viticoltori del luogo.

Si racconta che la Pietra fu portata fin lì perché commissionata da un signore di Serro, il quale solo all'ultimo momento cambiò idea. Però colui che aveva provveduto al trasporto della pietra con il solo ausilio di un asino, avendo già compiuto uno sforzo immane per trasportarla, decise di lasciarla dov'è attualmente ubicata.



CALVARUSO



[Ecce Homo](#)



[Chiesa Santa Margherita
d'Antiochia](#)

CALVARUSO

SANTUARIO “ECCE HOMO”

Calvaruso, piccolo presepe incastonato nelle falde della montagna, presenta agli occhi del visitatore il gioiello più prezioso del suo scrigno: il ***Santuario Gesù Ecce Homo***.



Immerso nel verde, vi si accede da una strada che si divide, come a voler cingere in un caldo abbraccio protettivo la chiesetta con il campanile, il convento con il chiostro e l’annesso corpo nuovo. Il Santuario “Ecce Homo” di Calvaruso, custodito con rispetto e amorevole cura dai **Francescani del Terz’Ordine Regolare**, si colloca tra cipressi alteri e solenni e querce secolari, che conferiscono a questo luogo di preghiera e di raccoglimento il senso dell’eternità e della sacralità.



Santuario e Collegio Serafico dei P.P. del Terz'Ordine reg. S. Francesco

Le origini del Santuario risalgono al XVII secolo, quando venne edificato per volere della Principessa Eleonora Moncada, che lo destinò ai Frati Francescani Minori Riformati.

I lavori di costruzione iniziarono intorno al 1619. Il Santuario subì gravi danni in seguito al terremoto del 1908, quando venne ricostruita la volta, la quale raffigura i Sane soltanto nel 1913 poté finalmente essere riaperto ai fedeli.

Varcata la soglia della chiesa, lo sguardo si posa sulla miracolosa *statua di Gesù Ecce Homo*, opera in legno di cipresso di Giovanni Francesco Pintorno, meglio conosciuto come Frate Umile da Petralia. Nel 1634, il frate scolpì la Statua lignea raffigurante il Cristo, il quale è ritratto in piedi davanti a Pilato e alla folla, mentre soffre le torture delle cocenti ferite della flagellazione. La vera essenza del “dolore” si percepisce nel Suo volto. Al di là del valore storico e leggendario emerge il significato religioso e artistico di quest’opera, che fa del Santuario di Calvaruso la meta di numerosi e continui pellegrinaggi, specialmente il *lunedì di Pasqua*, giorno in cui, fino agli anni 40, un gran numero di devoti giungevano a piedi o a cavallo sino al Santuario. Negli ultimi decenni, tuttavia, la manifestazione ha perduto quasi tutto della sua singolarità suggestiva e imponente.



Una **leggenda** narra che Frate Umile dovesse scolpire una statua lignea raffigurante l'Ecce Homo e volle farlo rinchiuso in una stanza del castello, impedendo persino al principe di vederla. Il giorno precedente alla processione che avrebbe condotto la statua alla chiesa del convento, la principessa, spinta dalla curiosità, pregò il marito di vedere la statua, il quale, sebbene riluttante, si lasciò convincere. Entrambi rimasero sconcertati che la statua non fosse completata, infatti la testa era priva di ogni rifinitura. Lasciata intatta ogni cosa come l'avevano trovata e giunta l'ora della processione, venne aperta la porta della stanza dov'era custodita la statua, e con grande meraviglia i principi trovarono nel volto del Cristo una perfezione umanamente impossibile, come se il capo fosse stato ultimato dagli Angeli.





Immediatamente dopo la pregevolissima statua dell'Ecce Homo, segue, nell'elenco degli oggetti d'arte che si conservano nel Santuario, l'artistico *ciborio ligneo dell'Altare Maggiore* ornato da fregi madreperlacei. Consta di tre palchi sovrapposti che vanno restringendosi verso l'alto e di una cupola a pagoda sormontata da una croce.



L'*Altare Maggiore* è, inoltre, sovrastato dalla macchina lignea che incornicia la tela secentesca raffigurante l'Immacolata con S. Anna, S. Chiara, S. Francesco e S. Margherita di Antiochia, protettrice di Calvaruso.

Costante caratteristica degli antichi conventi Francescani è il *chiostro*. Nel cuore del convento si trova, infatti, un chiostro di forma quadrangolare con un colonnato di dodici pilastri. Al centro di esso è situata una cisterna che forniva l'acqua ai frati Francescani. Interessanti sono anche le pareti che raffigurano una serie di affreschi settecenteschi.

Nel periodo natalizio, dal 24 Dicembre al 15 Gennaio, come da tradizione, vengono esposti nel chiostro numerosi e piccoli presepi, costruiti con amore e fantasia da adulti, giovani, ragazzi e bambini.



Nei locali attigui al secentesco chiostro, dal 1983, è aperto ai visitatori il **Museo della "Devozione"**, cosiddetto perché conserva degli ex voto, oltre ad opere di notevole importanza storica, come ad esempio le statuette che rappresentano la "Strage degli Innocenti". Inoltre, tra le tante opere, qui troviamo alcuni testi di carattere religioso che vanno dal '600 all'800, appartenenti all'antica biblioteca del convento. Ma anche una statua lignea policroma del'600 raffigurante S. Margherita D'Antiochia e diversi quadri ex voto esprimenti la religiosità popolare.



CHIESA SANTA MARGHERITA D'ANTIOCHIA

La **Chiesa di Santa Margherita**, nella sua attuale configurazione planimetrica, di carattere tardorinascimentale, si presenta composta da tre navate, divise da robuste colonne monolitiche. L'origine della chiesa è da far risalire al 1607 ad opera dei principi Moncada che l'avevano innalzata in onore della Vergine e Martire Antiochena Santa Margherita, patrona di Calvaruso.



Fu eretta di sana pianta all'entrata del piccolo centro abitato, sulla sponda sinistra del torrente, in località pianeggiante, di facile e comodo accesso per i fedeli.

I Moncada posero ogni loro impegno, perchè questa loro chiesa riuscisse un vero gioiello d'arte. Pensarono, tra l'altro, ad arricchire il prospetto romanico, armonico e maestoso, con un bel rosone artisticamente lavorato. Purtroppo tale prezioso motivo ornamentale è andato distrutto unitamente ai dipinti di Scipio Manzi del 1761, scomparsi nel rifacimento del Sacro edificio danneggiato dal terremoto del 1894 e più ancora in quello del 1908.

Presso l'altare maggiore vi è una moderna e bellissima *statua in legno di Santa Margherita*, scolpita nel 1871 dall'artista messinese Michele Cangemi.



Un'altra opera assai pregevole, in puro stile barocco, è l'antico ed elegante *pulpito in legno dorato* che si ammira tutt'ora nel posto ove in origine venne collocato, come pure l'altare centrale in marmo del medesimo stile.

Nel tetto nel 1761 fu dipinta da Scipio Manni la *Gloria di Maria*.



EVENTI

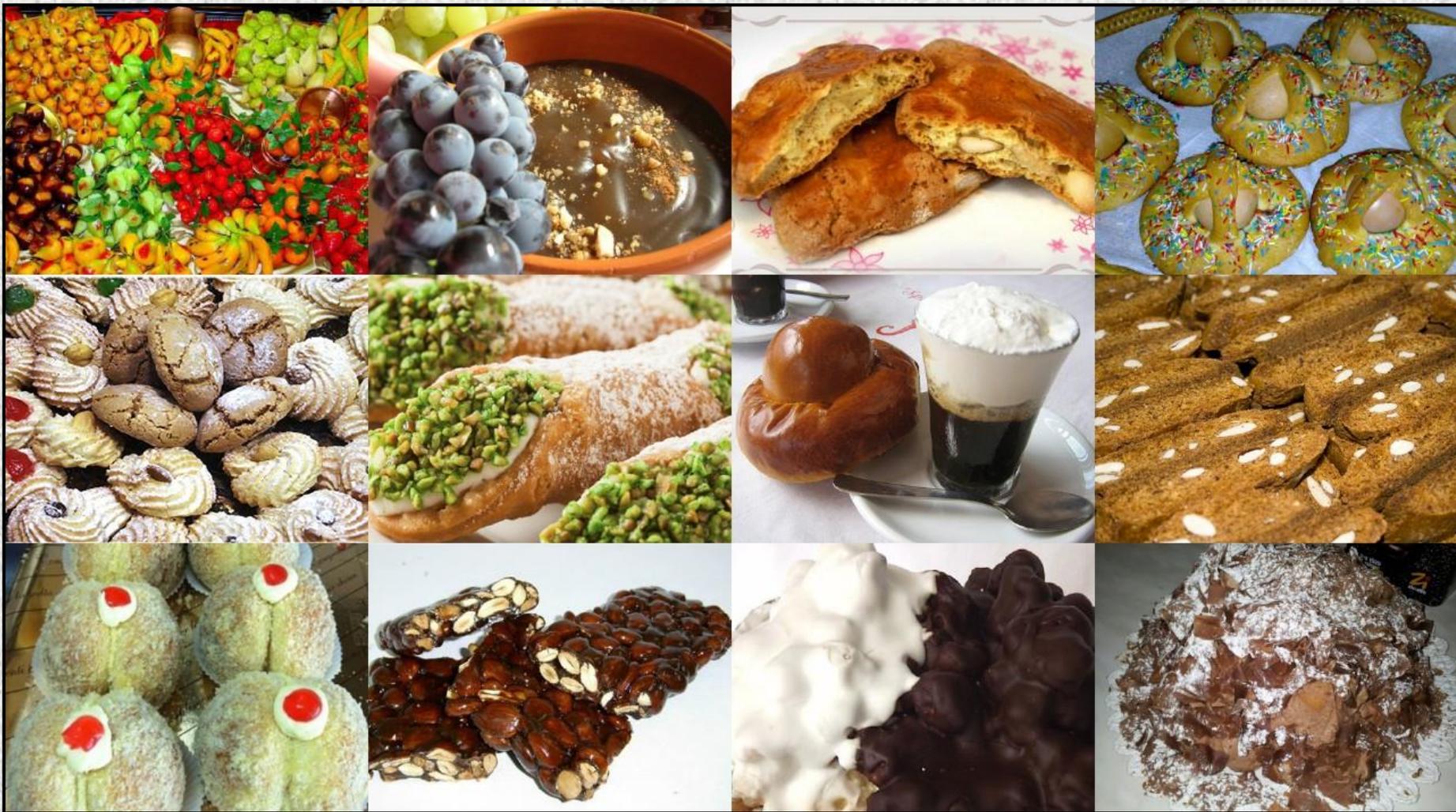
- 2 FEBBRAIO- SERRO – Maria Santissima della Candelora
- FEBBRAIO/MARZO – VILLAFRANCA T. – Carnevale villafranchese con sfilata di carri allegorici
- MARZO/APRILE (LUNEDÌ DI PASQUA) – CALVARUSO – Pellegrinaggio al Santuario ECCE Homo
- ESTATE VILLAFRANCHESE (LUGLIO-SETTEMBRE) con rassegne teatrali e musicali, sagre, carnevale estivo, concerti e tanto altro...
- LUGLIO(ULTIMA DOMENICA) - CASTELLUCCIO –Festa di Sant’Antonio
- AGOSTO(PRIMA DOMENICA) –CALVARUSO- Festa di Santa Margherita
- AGOSTO –Bauso Wine
- 3 SETTEMBRE – DIVIETO – Festa di San Gregorio Magno
- 5 DICEMBRE – CASTELLO – “U Bamparizzu i Santa Nicola” e “Sfilata della Corte Principesca e dei pescatori”
- 6 DICEMBRE – CASTELLO – Processione e festeggiamenti in onore di San Nicola patrono di Villafranca Tirrena
- DICEMBRE/GENNAIO – Natale Villafranchese e Mercatini
- DICEMBRE/GENNAIO – CALVARUSO – Presepe vivente a Mostra dei mini presepi presso il Santuario Ecce Homo.



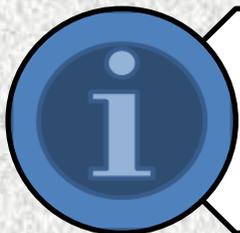
PRODOTTI TIPICI SICILIANI



PRODOTTI TIPICI SICILIANI

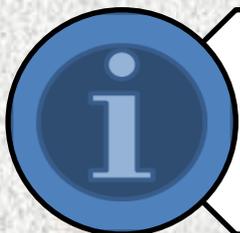


INFO E INDICAZIONI

 [Come arrivare](#)

 [Numeri utili](#)

 [Strutture sociali](#)

 [Strutture
ricettive](#)

INFO E INDICAZIONI

COME ARRIVARE

In treno: Stazione ferroviaria Villafranca Tirrena

In auto: Autostrada A20 Messina-Palermo svincolo Villafranca Tirrena
Autostrada A20 Palermo-Messina svincolo Rometta Marea

In aereo: Aeroporto Fontanarossa (Catania) o Reggio Calabria

NUMERI UTILI

Municipio 09033101

Ufficio Turistico 0903310311

Guardia medica 090334536

Polizia municipale 090336666

Carabinieri 090334462

Distacc. Vigili del Fuoco 090337557

Farmacia Biondo 090332867

Farmacia Picciolo 090334480



STRUTTURE SOCIALI

- Divieto - G. Ungaretti
(Scuola dell'infanzia/primaria)
- Castello - "Leone Puglisi"
(Scuola dell'infanzia)
- Vallonello - E. Mattei
(Scuola dell'infanzia/primaria)
- Castelluccio - Leonardo Sciascia
(Scuola primaria)
- Villafranca Tirrena - "G. Marconi"
(Scuola primaria)
- C.d. Villafranca Tirrena
(Scuola dell'infanzia/primaria)
- Villafranca "Leonardo Da Vinci"
(Scuola secondaria di I grado)
- Pro Loco di Villafranca Tirrena
- Associazione Villafranca Giovane Onlus
- Centro Diurno per anziani

STRUTTURE RICETTIVE

- Hotel Parco degli Ulivi
- Viola Palace Hotel
- Bed and breakfast Castelluccio
- B&B Bel Orizzonte
- B&B Tifeo
- Dìsio Hostaria (Parco degli Ulivi)
- Ristorante L'Agave (Hotel Viola)
- Massoto (Serro)
- Anaconda Bionda
- El Dorado
- La locanda del pescatore
- Onda marina
- Carne e vino
- Punto Sapori
- Sicily
- Centro commerciale "La Briosa"





CORSO: Operatore della promozione ed accoglienza turistica



Realizzato da:
Andaloro Antonino,
Andaloro Valeria,
Gangemi Nicola,
Ilacqua Barbara,
Merlino Mario,
Midiri Grazia,
Pace Vittorio,
Pino Nicola.

Tutor aziendale:
Bonanno Letizia

Tutor d'aula:
Costa Santina

